

tement structuré leur acte de foi » (p. 105).

Resta il *fatto strano* (p. 98) che un così valente tomista come il P. R. non abbia avvertito la divergenza iniziale, fondamentale, insanabile, e abbia creduto di camminare in perfetto accordo col Maestro fino in fondo... (Che si debba applicare l'equazione di Papini: discepolo=traditore?).

Piccoli rilievi: a p. 45, riga 19ª dal basso, al posto di *qui* si legga *cui*; certi periodi latino-francesi (vedi p. 100) non sono stilisticamente perfetti...; quando si adopera un termine di oscillante significato presso i vari autori, come quello di « certitude morale » (p. 118 et alibi), sarebbe desiderabile una definizione. Ma nel complesso il lavoro (una tesi di dottorato) è ben condotto.

A. COCCIO

PAOLO VIGNAUX, *Il pensiero nel Medioevo*, un vol. di pag. 146. Prefazione e traduzioni di CARLO GIACON, in « La Scuola », Brescia, 1947.

« L'età di mezzo è storia barbara di popoli barbari, perchè quando Roma decadde, decadde le scienze e la filosofia, onde per dodici secoli l'Europa fu immersa nella schiavitù e nella stupidità ». Queste parole che si leggono nella famosa « Enciclopedia Francese » risentono senza dubbio della stolta violenza di tempi rivoluzionari; lo spirito però di tali parole è rimasto e forse rimane tuttora nell'animo di alcuni che, senza riguardo alcuno alla storia, condannano o per lo meno svalutano gratuitamente tutta un'età come età di tenebre o di schiavitù soprattutto in rapporto al pensiero riflesso. Niente di più falso in tutto ciò, perchè anche il medioevo, dopo un periodo di assestamento, fu, come ogni altra età, epoca di fervore di studi, di lotte anche e, sotto un certo punto di vista, specialmente nel dominio della filosofia. Ciò è dimostrato in modo esauriente dai molti studi che furono fatti e che si fanno intorno alla filosofia ed ai filosofi dell'età di mezzo. Anche l'opera del Vignaux, recentemente pubblicata dalla benemerita Società Editrice *La Scuola* di Brescia ed amorevolmente tradotta da Carlo Giacon, riesce a dimostrare in pieno l'ignoranza o peggio dei detrattori di un intero periodo della storia dell'umano pensiero. Entra il Vignaux, con l'opera di cui si parla, nel nobile arringo di quei benemeriti studiosi, che (per non citare che i più noti) come il Baeumker, il Gilson (il Vignaux è scolaro del Gilson), il Maritain ed un Itaha il Masnovo e lo stesso Giacon, hanno messo il loro ingegno a profitto della storia e per ciò stesso della verità. Non si tratta nell'opera del Vignaux di una storia ordinata e sistematica della filosofia medievale nel suo logico sviluppo; siamo invece con lui ad un'esposizione direi quasi drammatica del pensiero dei filosofi di cui parla: l'A. entra, per così dire, nel mezzo dei diversi sistemi

per metterne in luce i punti più significativi, e mostrare per quale via ad essi si è arrivati, quali contrasti si sono superati, quali virtualità essi contengono. È certo che un tale metodo rende vivace l'esposizione, cosicchè se da una parte c'è sacrificio di sistematicità, dall'altra c'è acquisto d'interesse. L'opera del Vignaux è frutto senza dubbio di studi adeguati del pensiero medievale nelle sue moventi più decisive da S. Anselmo a Duns Scoto e Guglielmo di Occamo. Tutto tale lavoro resta, per così dire, sullo sfondo sul quale risaltano, in rapporto anche allo sfondo, le diverse figure di cui si tratta: S. Bonaventura e S. Tommaso in prima linea.

C'è da ringraziare il P. Giacon di aver dato una traduzione così precisa dell'opera del Vignaux; solo c'è da lamentare che questa sua preparazione non abbia tenuto calcolo dei contributi dati alla conoscenza del pensiero medievale dagli studiosi italiani.

PAOLO ROTTA

CARMELO SGROI, *Benedetto Croce. Svolgimento storico della sua estetica*, un vol. di pag. 284, Casa editrice G. D'Anna, Messina, 1947.

Il volume è utile per una informazione complessiva sull'estetica crociana. Dopo una lunga introduzione (che a questo fine il lettore può anche saltare), vengono fatte passare le tappe e gli aspetti del pensiero estetico del Croce in sei capitoli: *l'estetica dell'intuizione, il carattere di liricità dell'arte, la totalità spirituale dell'opera artistica, l'unità dialettica della poesia e non poesia, poesia e letteratura, storicità della poesia*. L'esposizione diligente, che tiene d'occhio sia le posizioni teoretiche della filosofia crociana dell'arte che i loro riflessi nella critica letteraria e artistica, e accenna alle polemiche che tale estetica e tale critica hanno sollevato in Italia, può riuscire certamente di giovamento al lettore non altrimenti provveduto.

Lo Sgroi è un crociano fedele. Non si voglia prendere subito questa espressione in senso svalutativo. Trovare oggi chi francamente e onestamente confessi i suoi debiti di gratitudine non è cosa frequente: e lo Sgroi non ha rossore di « rendere » a Lui questo omaggio che è un ringraziamento per la luce che ha gettato sul suo cammino » (pag. 12), di esprimere la « gioia del cammino percorso col Maestro » e « il riconoscimento degli aiuti offertigli, che ha accettato non per seguirne pedissequamente le orme, ma perchè ha appreso a camminare con libertà e speditezza » (pag. 282). Sono propri della fedeltà dello Sgroi al suo maestro l'entusiasmo con cui ha accolto la di lui dottrina e l'ha fatta sua, di guisa che il ripensare le teorie estetiche del Croce oggi gli sembra come un riscoprire la propria storia